



presenta

***La commedia
del potere***
(L'ivresse du pouvoir)

un film di
Claude Chabrol

durata **110 minuti**

uscita **6 ottobre 2006**

cast artistico

Isabelle Huppert
François Berléand
Patrick Bruel
Robin Renucci
Maryline Canto
Thomas Chabrol
Jean-François Balmer
Pierre Vernier
Jacques Boudet
Philippe Duclos
Jean-Christophe Bouvet
Roger Dumas
Yves Verhoeven

Jeanne
Humeau
Sibaud
Philippe
Erika
Félix
Boldi
Il procuratore Martino
Descarts
Holéo
Maestro Parlebas
René Lange
Lo stenografo

cast tecnico

Regia
Sceneggiatura, adattamento e dialoghi
Direttore della fotografia
Suono
Mix
Musiche
Orchestra diretta da
Assistente alla regia e casting
Montaggio
Scenografie
Costumi
Direttore di produzione
Produttrice esecutiva
Coprodotto
Produttore

Claude Chabrol
Odile Barski e Claude Chabrol
Edouardo Serra (AFC-ASC)
Pierre Lenoir
Thierry Lebon
Matthieu Chabrol
Laurent Petitgirard
Cécile Maistre
Monique Fardoulis
Françoise Benoit-Fresco
Mic Cheminal
Michel Jullien
Françoise Galere
Alfred Hürmer
Patrick Godeau

SINOSSI

Jeanne Charmant Killmann, pubblico ministero, viene incaricata di indagare su un complesso caso di concussione e appropriazione indebita di fondi in cui è coinvolto il procuratore di un importante gruppo industriale. Con il progredire delle indagini e degli interrogatori, il giudice si rende conto che il suo potere sta aumentando: più va a fondo nella vicenda, più fa pressioni. Ma, allo stesso tempo, la sua vita privata si complica.

Presto si troverà di fronte a due interrogativi fondamentali.

Fino a dove può arrivare il suo potere senza andare a scontrarsi con un potere più forte?

Quanto può resistere la natura umana di fronte all'ebbrezza del potere?

Come ne uscirà il nostro giudice?

Intervista a Claude Chabrol

“Continuo a credere nei rapporti di classe e continuo ad augurarmi che coloro che vengono sfruttati possano un giorno strizzare il naso dei loro sfruttatori per vedere se esce latte o sangue.”

Il film comincia con un avvertimento: “Qualsiasi riferimento a personaggi reali è, diciamo, fortuito...” Una presa in giro carina della realtà a cui si ispira il film...

L'ho fatto soprattutto per indicare allo spettatore che ci possono essere eventuali somiglianze, ma non bisogna cercarle. D'altronde non nominiamo mai nessuna persona realmente esistente: è un universo fittizio! Tuttavia anche se nella storia non vengono citati personaggi reali, il film lascia intendere che esistono, fra i potenti, alcune persone che non fanno esattamente ciò che dovrebbero. Quando ho deciso di fare questo film, ho fatto una lista delle cose da evitare: non dovevamo inventare dei personaggi troppo reali ma neanche troppo lontani dalla realtà. Perché, evidentemente, se il film non avesse nessun rapporto con la realtà, non sarebbe di nessun interesse...Alla fine dei conti quello che volevo era provare la verosimiglianza degli eventi di cui parlavamo.

In Francia ci sono pochissimi film sugli scandali politico-finanziari.

Negli anni Settanta ci sono stati film di denuncia, come quelli di Yves Boisset per esempio. Ma io non volevo denunciare degli eventi di cui tutti erano a conoscenza, volevo mostrare quali potessero essere le ripercussioni sull'animo umano del potere, qualunque esso sia, e fino a che punto potesse portare le persone.

Che tipo di ricerche ha fatto?

Ho consultato gli articoli e i testi pubblicati all'epoca dei vari scandali. Ma siccome mi sono trovato più volte davanti ad articoli che presentavano versioni contraddittorie, prendevo di volta in volta quello che si adattava meglio alle esigenze della sceneggiatura. Proprio quello che corrisponde al lavoro di un bravo storico – ecco perché nella storia le certezze non esistono.

Si avverte un certo gusto nell'utilizzo di alcune formule che, però, non sono delle citazioni.

Effettivamente ho cercato di evitare le citazioni, eccetto quelle dei politici. C'è soprattutto una frase di cui sono molto fiero, quando il senatore Descarts dichiara compiaciuto “ I negri sono furibondi!”. E' una tipica frase da uomo politico.

Lei passa con fluidità sconcertante da un tema collettivo a uno intimista e viceversa.

Per me era fondamentale. Confesso che sento sempre di più un'esigenza di fluidità e al contrario al cinema trovo che non ce ne sia quasi più. Attualmente per partito preso si fa un uso spasmodico del montaggio, cosa che mi disturba molto perché i registi hanno la tendenza a confonderlo con il ritmo.

C'è anche da dire che sono stato aiutato dalla struttura della sceneggiatura che ci faceva spostare spesso: dalla confusione degli uffici del Palazzo di Giustizia, all'intimità delle case delle persone. Questo contrasto diventa quasi schizofrenico: da una parte c'è la vita intima e dall'altra, l'espressione del potere che traducono i faccetta a faccetta di una parte e dell'altra negli uffici del giudice. E' per questo motivo che, nella sfera privata, i personaggi si ritrovano fianco a fianco, mentre campo e controcampo, che rappresentano l'antagonismo, li ho usati soltanto nelle scene d'ufficio.

La commedia del potere è un'opera che fa un'analisi più comportamentale che psicologica.

Assolutamente, anche se il film può dare l'impressione contraria. Credo che questo derivi dal fatto che ho letto più libri di analisi comportamentale che non di analisi psicologica: soprattutto testi anglosassoni, ma anche di Proust...

Si ha la sensazione che lei voglia evitare qualsiasi giudizio morale ma che, invece, sia più severo nei rapporti di classe...

E' il principio del "capo": ognuno di noi è il capo di qualcun altro. Quello che mi interessava nella posizione del giudice, è che – in teoria – ha moltissimo potere, ma in realtà ha solo il potere che gli viene conferito. E questo è vero a tutti i livelli: tutti i personaggi sono ebbri di potere, anche se non si vede subito. Appena si ostacola un po' il loro potere, cominciano ad angosciarsi, non sanno cosa fare. Per esempio, quando Jeanne dice al procuratore del tribunale: "Vada a comprarsi un paio di *palle!*", lui rimane esterrefatto perché la frase di Jeanne esce dalle regole del gioco.

La costruzione fa pensare a una struttura teatrale: gli interrogatori rappresentano il luogo dove si svolge l'azione e le trattative fra uomini politici e uomini d'affari rappresentano il coro che commenta l'azione...

Era già da tanto tempo che pensavo a un commento dell'azione. Avevo già fatto un tentativo ne *Gli innocenti dalle mani sporche* (1975): due poliziotti seguivano il caso, solo che arrivavano sulla scena del delitto sempre in ritardo...Traevano delle conclusioni a partire da quello che era appena successo, senza mai prevedere quello che sarebbe successo! E' un po' la stessa ne *La commedia del potere...*

Se all'inizio la nostra simpatia va nei confronti del giudice, andando avanti con la storia Jeanne diventa una sorta di Robespierre in gonnella e noi proviamo compassione per Humeau...

Naturalmente il titolo del film (in originale *L'ivresse du pouvoir*) si applica anche a Jeanne: lei persegue un ideale di giustizia ma il potere la inebria. Non dice con gioia che il giudice istruttore è il personaggio più potente di tutta la Francia?

Al contrario volevo che Humeau fosse abbastanza patetico, specialmente quando lo troviamo inchiodato alla sedia a rotelle in ospedale...Per me l'ideale era che alla fine del film i due personaggi avessero pietà l'uno dell'altro. E' solo in quel momento che lei scopre l'inutilità di tutta la vicenda, mentre lui l'ha capito per forza di cose, sbattendoci la testa in prima persona. Lei prende coscienza del fatto che il potere è spesso occulto e che ne resta sempre abbastanza al di sopra di un uomo potente, per quanto potente possa essere...

E' la settima volta che dirige Isabelle Huppert.

Onestamente per me sarebbe stato molto complicato fare questo film senza di lei. Non so quale altra attrice avrebbe potuto incarnare questa sorta di fragilità forte che la caratterizza. Mi piace molto questo suo lato di "donna piccola ma combattiva", mi commuove profondamente. Inoltre sapevo che Isabelle non avrebbe mai perorato la sua causa nei confronti dello spettatore, ma si sarebbe continuamente confrontata con se stessa: accetta il suo personaggio senza mai imbrogliare lo spettatore - e questa è una cosa molto difficile da ottenere dagli attori.

I suoi occhiali sono color malva e i suoi guanti e la sua borsa sono rossi...

Isabelle voleva addirittura che chiamassimo il film *I guanti rossi*. Questo titolo aveva il merito di evocare il fatto che a partire dal momento in cui si esercita un potere su degli altri esseri umani, le mani diventano rosse...

Philippe (Robin Renucci) è un personaggio complesso. Potremmo dire che Jeanne scava nel fango mentre invece lui ci sguazza...

Naturalmente! E' perfettamente cosciente del fatto che smuovere le acque non è male, ma non basta...E' un personaggio che, nel corso del film, diventa sempre più disperato: non riesce a riconciliarsi con sua moglie a causa del potere che lei ha acquisito, mentre lui fa solo grandi sforzi. Inoltre lui proviene da una famiglia borghese e si è sposato con la figlia di una portiera.

Félix (Thomas Chabrol) incarna una specie di coscienza e un ipotetico amante di Jeanne...

Come dice il suo nome, Félix è una persona felice - grazie alla sua spensieratezza e alla sua mancanza di ambizione- in mezzo a delle persone che non lo sono: un personaggio che assomiglia un po' a Thomas. E questa dimensione attira Jeanne, mentre invece lui prova solo dell'affetto per lei e la vorrebbe davvero aiutare. Mi piacciono molto questo tipo di rapporti ambigui, dove non c'è sesso ma conservano comunque una parte di mistero.

Al di là di ogni aspettativa, Jeanne e Erika (Maryline Canto) vanno molto d'accordo...

Perché sono alte uguali! Davvero, sono convinto che, se una delle due fosse stata più alta dell'altra, si sarebbe creato un rapporto di dominio.

Il rapporto Jeanne/Sibaud (Patrick Bruel) è intrigante, fatto di seduzione ma anche di tradimenti...

Sibaud ha l'incredibile pretesa di trovare una nuova alleata in Jeanne e vuole usarla per provocare la caduta di Humeau: Patrick Bruel interpreta in maniera formidabile la soddisfazione del maschio arrivato. Jeanne è sensibile alla sua corte e quindi si sente tradita da lui, come se il suo amante la lasciasse... Da qui la sua cattiveria durante la perquisizione.

Come ha scelto François Berléand e Jean-François Balmer?

Innanzitutto hanno parecchi punti in comune: non hanno un ego sovradimensionato e non hanno problemi a mettersi in discussione.

Poi avevo già diretto Balmer, in *Madame Bovary* e *Rien ne va plus*, ma non avevo mai diretto Berléand!

E mi sono accorto che aveva lavorato con tutti tranne che con me! Inoltre mi piace chiamare degli attori di diverse provenienze e rendermi conto che si conoscono: è il caso di Berléand che conosce Isabelle Huppert dagli inizi della sua carriera. In compenso sto sempre attento a non ritrovarmi con degli attori che non si sopportano fra di loro, perché è un vero disastro per il film...E' per questo motivo che, senza sapere niente dei rapporti fra Berléand e Balmer, ho evitato di farli girare insieme, per poi scoprire dopo che sono carissimi amici!

Come ha filmato gli interrogatori, che non sono delle scene particolarmente cinematografiche?

Era impossibile filmare degli autentici faccia a faccia perché c'era quasi sempre un altro personaggio in campo, il cancelliere. Perciò non era un vero e proprio confronto...Quando la macchina da presa inquadra Isabelle, la presenza del verbalizzante è invisibile, mentre invece quando inquadriamo l'interrogato, il verbalizzante può essere sia in campo che fuoricampo: ho deciso di farlo rientrare nell'inquadratura nel momento in cui la persona interrogata immagina che lui sia lì e rifiuta di conseguenza il principio del faccia a faccia. Ovviamente il giudice vorrebbe cercare di far dimenticare la presenza del verbalizzante ma è impossibile...

Che tipo di luce ha utilizzato per il film?

Edouardo Serra, il direttore della fotografia, e io volevamo che lo spettatore si accorgesse se era mattina o sera. Volevamo anche evitare in tutti i modi qualsiasi tipo di dominante. Quindi abbiamo privilegiato la luce naturale.

Dove avete girato? In studio o avete scelto delle locations?

Non abbiamo girato in studio e devo dire che io sono più contento quando è possibile perché gli attori non recitano allo stesso modo in studio o
E quando vogliamo rimanere vicini alla realtà, è meglio
Abbiamo fatto molti sopralluoghi al Palazzo di Giustizia per carpire dei dettagli importanti, come il fatto che il giudice istruttore – questo personaggio così

potente – non passa dalla scala principale, ma da una scala laterale, o ancora che il suo ufficio non è bellissimo. Mi sono anche rivisto *Délits flagrants* di Depardon per evitare di commettere troppi errori!

Intervista a Isabelle Huppert (Jeanne Charmant Killman)

Lei ha interpretato per Claude Chabrol sia personaggi inventati che personaggi realmente esistenti. Come affronta questi due tipi di ruoli? Allo stesso modo?

Sì, almeno a livello conscio. Sia che si tratti di personaggi forti presenti nell'immaginario collettivo come Madame Bovary o di personaggi totalmente inediti come quello di *Rien ne va plus – Il gioco è fatto*, ci si immedesima talmente tanto nei personaggi che ci dimentichiamo da dove vengano. E' l'unico modo di liberarsi di un'immagine prestabilita a beneficio di una rappresentazione immaginaria che conferirà molta più credibilità al personaggio.

Lei interpreta un personaggio dalle molte sfaccettature.

E' questo che la rende così interessante. E' lei che ci consente di passare dalla sfera pubblica alla sfera privata. E' allo stesso tempo magistrato, donna sposata, amica del giovane nipote e il film mostra come una vicenda del genere possa influenzare i comportamenti delle persone, non solo nella vita pubblica ma anche nella vita privata e nei loro affetti.

La sceneggiatura è ellittica come al solito?

Forse un po' meno di quelle di *La Cérémonie* e *Grazie per la cioccolata*. Ma per me è molto più semplice leggere una sceneggiatura un po' scarna che indichi solo un'ossatura della storia e che lasci più spazio all'immaginazione. Quando una sceneggiatura entra troppo nei dettagli e sconfinava verso la letteratura non mi fido molto...

Jeanne si accorge un po' tardi di non avere tanto potere quanto pensasse.

E lo scopre in maniera ancora più dolorosa perché sono i suoi amici che la abbandonano. Non è tanto che la macchina contro cui combatte le oppone resistenza: è che viene abbandonata dall'interno del suo entourage e non c'è niente di più terribile

Pensa che Jeanne provi compassione per Humeau quando lo incontra in ospedale alla fine del film?

A quel punto si sono chiusi i giochi e lei rimane piuttosto colpita dal vederlo in quello stato. D'altro canto non si sente in colpa: prova una forma di compassione che va al di là di quello che è successo precedentemente fra di loro. Lei riesce ad adattarsi sempre alla situazione che sta vivendo nel momento stesso in cui la sta vivendo.

I suoi accessori sono particolarmente curati: borsa e guanti rossi, occhiali rosa malva...

I suoi occhiali, piuttosto originali, indicano un' affermazione di sé e una punta di femminilità. A lei piace sentirsi al centro dell'attenzione.

E poi nell'immaginario collettivo un giudice si veste meglio di un poliziotto: contrariamente al poliziotto il giudice non ha bisogno di anonimato e può permettersi di essere ben identificabile. Può mostrare segni del suo potere e delle sue certezze. E poi una certa eleganza conferisce a Jeanne della sicurezza nei confronti di questi uomini che deve interrogare.

Come ha lavorato al suo rapporto con Sibaud?

Si lascia sedurre, ma poi si vendica con ferocia quando scopre che è stata manipolata più che manipolatrice. Nel momento in cui si trova un po' in balia del suo fascino, era molto interessante far sentire che si trattava di un sentimento che lei non riesce a controllare, ma che cerca di tenere a distanza. Come una piccola crepa nell'edificio delle sue convinzioni.

Il rapporto tra Jeanne e Félix è abbastanza sconcertante.

Félix è esattamente il contrario di ciò che rappresenta lei. Si gode il momento, mentre lei si gode l'azione. Félix è capace di ascoltare e capire quello che sta succedendo e questo aiuta Jeanne a riflettere. Perché lui non ascolta passivamente...

Si dice sempre che Chabrol parli poco con gli attori...

Stranamente non mi ha mai parlato così tanto come per questo film! Era particolarmente acuto e mi dava delle piccole indicazioni che cambiavano le riprese precedenti. Era incredibilmente attento a ogni minimo particolare. Il film è teso all'estremo, come un arco che sta per lanciare la sua freccia.

Claude Chabrol parla della "fragilità forte" che la caratterizza e che non avrebbe trovato in un'altra attrice.

Io cerco di evitare la caricatura. Non c'è niente di peggio che calcara troppo la mano su una supposta definizione sociale o professionale di un personaggio...Nessuno è identificabile con la sua funzione: c'è sempre un essere umano dietro un poliziotto o un giudice che non assomiglia per niente all'idea che possiamo farci di loro. Quello che mi interessa è di mischiare continuamente forza e fragilità. Anche durante le udienze, quando Jeanne rappresenta il potere, mi sforzo di non interpretare un personaggio tutto di un pezzo. Volevo che ci si accorgesse di quello che succede al di fuori dell'interrogatorio: al di fuori del discorso e della posizione di ognuno, ci sono degli esseri umani.

Chabrol dice anche che lei non cerca di giustificarsi nei confronti dello spettatore, ma che interpreta il suo personaggio senza prenderlo in giro...

Su questo siamo perfettamente d'accordo. Non capisco perché si dovrebbero smussare gli angoli. Nelle eroine di Chabrol c'è sempre un fondo di cattiveria o di durezza di cui non bisogna mai fare economia perché i suoi film si basano sistematicamente sullo stesso dispositivo: immerge un personaggio femminile in un universo ostile – compreso ne *La commedia del potere* – e la protagonista funge da cassa di risonanza dell'ambiente che la circonda. Si batte e sopravvive con la stessa violenza con la quale deve trionfare. Spesso senza successo. Non c'è cinismo nei film di Chabrol. E' un umanista.

Intervista a François Berléand (Humeau)

Che ne pensa di Humeau?

E' un personaggio dalle origini modeste che non ha studiato alle Grandes Ecoles, ma che si è fatto da solo ed è riuscito a diventare un alto funzionario dello Stato: mi piaceva molto questo aspetto. Mi interessava molto anche il percorso interiore del personaggio, da una parte questa incredibile sicurezza che deriva dal senso del dovere compiuto, all'inizio del film e poi dall'altra il momento del crollo...

In lui c'è una sorta di candore.

Assolutamente. Non capisce cosa ci sia di male a utilizzare la carta di credito della società per scopi personali: ritiene che, dirigendo un grande gruppo pubblico, non è pagato quanto meriterebbe e quindi si tratta di un compenso legittimo. Quando viene messo a capo della società, si limita a seguire l'operato dei suoi predecessori – come il finanziamento dei partiti politici per esempio. In fondo, quando viene convocato dal giudice, è solo un fusibile che salta, niente di più.

Sembra che lei si sia affezionato al suo personaggio.

Sì! Faccio molta fatica a capire l'accanimento di cui è stato oggetto. Per molto tempo non ci siamo indignati davanti a un ministro che ha beneficiato di molti favori in natura!

Cosa pensa del personaggio di Jeanne?

E' una donna da temere! E' stato straordinario vedere Isabelle Huppert appropriarsi completamente del personaggio, con questa cattiveria gioiosa, questo sguardo terribile e questa voce allo stesso tempo dolce e crudele. Quando ho interpretato con lei le scene degli interrogatori, mi sono detto che questi confronti probabilmente erano proprio così nella realtà.

Lei ha una vera complicità con Isabelle Huppert.

Ci conosciamo da quando avevamo 14 anni! Avevamo già lavorato insieme in qualche film, come *L' Ecole de la Chair* di Benoît Jacquot o *Les Soeurs Fâchées* di Alexandra Leclère, ma è la prima volta in cui ci troviamo a interpretare un faccia a faccia e che interpretiamo insieme molte scene importanti. Durante le riprese delle scene degli interrogatori, parlavamo poco di cose personali perché Isabelle ha bisogno di mantenere una concentrazione totale in rapporto al suo personaggio e la nostra complicità avrebbe potuto rendere difficile recitare i confronti...Ma quando siamo arrivati a girare le scene dell'ospedale, verso la fine delle riprese, la tensione è diminuita e noi abbiamo cominciato a rilassarci...

Intervista a Patrick Bruel (Sibaud)

E' la prima volta che lavora con Chabrol.

Mi piace molto il suo universo e avevo sentito parlare della formidabile atmosfera dei suoi set...Speravo che un giorno mi avrebbe chiamato. Ci siamo incontrati per un caso fortunato: facevo una lettura di una pièce con François Berléand e lui mi dice che sta per iniziare a girare con Chabrol. Quando gli dico quanto mi piacerebbe lavorare con lui, mi spiega che c'è ancora un ruolo disponibile...Siccome in quel momento mi trovavo a La Baule, vicinissimo a casa di Claude, abbiamo cenato insieme e mi ha subito dato la sceneggiatura: è stato un idillio!

Come definirebbe il modo di Chabrol di dirigere gli attori?

Ha capito che mi poteva chiedere quello che voleva e che le sue indicazioni trovavano un eco immediato in me. Avevo sentito dire che Claude dirige poco gli attori. E' falso: li dirige a modo suo, senza parlare molto, accontentandosi di qualche parola, una risata o uno sguardo. Alla fine ottiene quello che vuole...

Come sono state le riprese?

Claude è circondato da una troupe che è una grande famiglia e, siccome io sono arrivato in mezzo a tutte queste persone che si conoscevano da anni, all'inizio mi sono sentito un po' come un bambino sperduto, poi mi sono integrato molto velocemente. Ogni giorno davvo dei suggerimenti a Claude che mi rispondeva: "Molto bene, è una cosa in più!"

Si è documentato per interpretare il suo ruolo?

Piuttosto mi sono informato sul personaggio al quale si ispira Sibaud dalle persone che lo conoscono. A parte questo, ho provato a interpretare il personaggio che voleva Chabrol, senza aderire troppo alla realtà.

L'abbiamo visto poche volte interpretare personaggi tanto negativi quanto questo. Sibaud è un criminale in giacca e cravatta...

Sì, se non fosse che ha lasciato la società intascando 34 milioni di euro, senza commettere la minima estorsione. Agisce senza vergogna, non si fida di nessuno, ma le sue attività non hanno nulla di riprovevole agli occhi della giustizia. Piuttosto è un buon giocatore di scacchi, ma sicuramente non un socio gradevole.

La sua relazione con Jeanne è strana, fatta di manipolazione e seduzione...

Il mio personaggio cerca di unire l'utile al dilettevole. Ogni sua strategia si fonda su un tentativo di indebolimento del potere che il giudice gli oppone. Quando vede che lei gli resiste, il suo enorme ego ne esce duramente colpito...

E' la prima volta che lavorate insieme...

Avevo molta voglia di lavorare con lei. E' stato magnifico vedere Isabelle e Claude insieme sul set ed essere testimone della loro complicità: lei gli dà del lei come se rispettasse una sorta di patto fra Pigmalione e la sua allieva. Allo stesso tempo ci mette distanza e senso dell'umorismo, come a dimostrare che la simbiosi fra di loro è costantemente rinnovabile.

Come vede il personaggio di Jeanne?

Mi fa pensare a un animale che non lascia più la sua preda una volta che l'ha catturata. Usa tutte le sue armi: fascino, durezza, violenza, capacità di destabilizzare l'avversario. Il personaggio si giova di un'attrice straordinaria.